

# METODI CREATIVI IN PRATICA

## UN LABORATORIO APERTO

A cura di Alberta Giorgi, Micol Pizzolati, Elena Vacchelli



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

# **METODI CREATIVI IN PRATICA UN LABORATORIO APERTO**

A cura di Alberta Giorgi, Micol Pizzolati, Elena Vacchelli



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO**

**2023**

**Metodi creativi in pratica. Un laboratorio aperto**  
a cura di Alberta Giorgi, Micol Pizzolati e Elena Vacchelli

Bergamo: Università degli Studi di Bergamo, 2023.

ISBN 979-12-210-4940-4 (PDF)

DOI: 10.13122/979-12-210-4940-4

<https://aisberg.unibg.it/handle/10446/260771>

Il volume è realizzato e rilasciato con licenza Attribution – NonCommercial – Noderivatives (CC BY-NC-ND 4.0) – <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>  
La licenza prevede la possibilità di ridistribuire liberamente l'opera, a patto che venga citato il nome delle autrici e degli autori e senza scopi commerciali; non è possibile la distribuzione di lavori derivati.



© 2023 Autori

Impaginazione grafica  
Elisa Virgili

I quadri di copertina e quarta di copertina sono opera di Carla Mariani, diritti riservati

## INDICE

- p. 9      **Micol Pizzolati e Alberta Giorgi**  
*Prefazione. Metodi creativi in pratica: un laboratorio aperto*
- p. 13      **Alberta Giorgi**  
*Situare l'uso dei metodi creativi in Italia*
- p. 17      **Elena Vacchelli**  
*Il World Café come tecnologia del dibattito*
- p. 23      **Sebastiano Benasso e Luisa Stagi**  
*Chi ben comincia. Strategie di ricerca, comunità e resistenze*
- p. 31      **Monica Massari**  
*Metodi biografici e giustizia sociale*
- p. 41      **Felice Addeo, Vincenzo Esposito e Francesca Romana Lenzi**  
*Game-Based Method: il videogame come metodo.  
Riflessioni da una esperienza di ricerca sugli Hikikomori*
- p. 51      **Francesca Bianchi, Mario Giampaolo e Caterina Garofano**  
*Un videogioco per l'orientamento universitario. Principi di design  
e opportunità di sviluppo*
- p. 63      **Anna Bottesi**  
*Spazi virtuali, r(i)esistenze reali: l'elaborazione di un sito web  
in due comunità indigene brasiliane*
- p. 73      **Cristina Calvi e Enrico Maria Piras**  
*La roleplaying simulation online. Costruire uno spazio digitale  
"coraggioso" per analizzare le interazioni in rete*
- p. 85      **Anna Carreri**  
*(Dis)seminare creativamente: l'esperienza di "family speaking drawers"*
- p. 99      **Elena Castellaccio e Veronica Moretti**  
*Verba manent! Il contributo degli audio-diari nella ricerca sociale*
- p. 105      **Annalisa Dordoni, Brunella Fiore, Maria Grazia Gambardella  
e Sveva Magaraggia**  
*Distanti ma vicine? Fare ricerca sul bullismo con ragazze adolescenti  
durante la pandemia di Covid-19*

- p. 115 **Luigi Gariglio**  
*Esplorare la società autoetnograficamente: una nota autoetnografica sul fare ricerca*
- p. 129 **Costanza Gasparo**  
Un'integrazione di metodi creativi e tradizionali per studiare l'immaginario urbano
- p. 143 **Marco Gaudiosi e Nicola Pannofino**  
*Giochi, finzioni e sospetti. Il role play game come metodo di ricerca nel complotto di "qramai"*
- p. 151 **Raffaella Maiullo**  
*L'uso del bodymapping storytelling nella ricerca sociale: indagine sui processi di socializzazione alla vita sessuale di persone giovani*
- p. 159 **Veronica Moretti e Alice Scavarda**  
*Fumetti e salute: vi presentiamo la graphic medicine!*
- p. 169 **Cristina Ottaviano**  
*Men in movement? Metamorfosi immaginate*
- p. 177 **Greta Persico**  
*Metamorfosi immaginate tra etica ed estetica: metodi creativi e ricerca sociale con persone e gruppi minorizzati*
- p. 187 **Ginevra Pierucci**  
*Foto-geografie della selva urbana: spunti creativi dal campo per la rappresentazione di legami inafferrabili*
- p. 199 **Alma Pisciotta**  
*Esperimenti di sociologia teatrale: tecniche drammatiche per la didattica e la ricerca sociologica*
- p. 209 **Chiara Rabbiosi**  
*Spazio, luogo, mobilità: sperimentare una didattica creativa con lo smartphone*
- p. 219 **Concetta Russo e Alessandra Decataldo**  
*Narrare la nascita prematura: riflessività, interdisciplinarietà e tecniche visuali a confronto*
- p. 227 **Alice Scavarda**  
*"Locked down in my mind": un racconto visuale sulla salute mentale durante la pandemia Covid-19*
- p. 241 **Alessandra Vitullo**  
*Lo studio delle religioni: strumenti e pratiche della ricerca digitale*

# SPAZIO, LUOGO E MOBILITÀ: SPERIMENTARE UNA DIDATTICA CREATIVA CON LO SMARTPHONE

**Chiara Rabbiosi**  
Università di Padova

## Introduzione

Alcuni recenti dibattiti nell'ambito delle sperimentazioni di didattica geografica (Brown 2020; Dando e Chadwick 2014; Varró e Van Gorp 2021) hanno suggerito che il video-making possa essere utile per implementare una specifica pedagogia incorporata. Ho avuto l'opportunità di sperimentare questa proposta in quanto docente di un insegnamento dedicato ad approfondire le dinamiche sociali e spaziali della mobilità, nel solco tracciato da alcuni sociologi e geografi<sup>1</sup> a partire dalla seconda metà degli anni 2000 (Adey 2010; Cresswell 2006; Hannam, Sheller e Urry 2006; Kaufmann, Bergman e Joye 2004; Sheller e Urry 2006). Nell'ambito della cosiddetta "svolta della mobilità" è stato non solo sostenuto che questa dimensione contraddistingua la società contemporanea e che stimoli un vero e proprio nuovo "paradigma" nelle scienze sociali (Sheller e Urry 2006), ma anche la necessità di utilizzare metodi di ricerca "mobili" che consentano di "muoversi con" i soggetti o gli oggetti indagati (Büscher e Urry 2009; Büscher, Urry e Witchger 2011). Successivamente è stato ritenuto che qualsiasi metodo in grado di cogliere la variegata gamma di pratiche cinestetiche e propriocettive, di sensazioni ed esperienze che emergono attraverso movimenti incarnati associati a particolari relazioni culturali, spaziali e artistiche, possa essere considerato coerente con l'epistemologia dei *mobilities studies* (Merriman e Pearce 2017). È in questo contesto che, all'interno di questo contributo, sarà esplorato come il video-making possa essere utilizzato non solo come metodologia di ricerca creativa, ma anche come pedagogia in grado di stimolare delle forme di apprendimento attivo e critico.

Nella prossima sezione presenterò alcune recenti riflessioni su *mobile learning* e video-making e successivamente presenterò l'esperienza

1. Al fine di rendere il linguaggio veicolato da questo testo il più inclusivo possibile, ho utilizzato la schwa plurale (3) dove appropriato. Ho usato i pronomi maschili e femminili quando conoscevo i generi in cui le persone nominate si identificano. Ho utilizzato la parola 'studente' come inclusiva di femminile e maschile in linea con la scelta adottata dal collettivo feminoska per la traduzione di hooks (2022).

didattica e pedagogica che ho sviluppato all'interno di un insegnamento dedicato alla comprensione delle dinamiche socio-spaziali associate a mobilità e movimento, di cui sono docente da alcuni anni.

### 1. Il video-making come metodologia mobile

Nell'ultimo decennio, il video-making ha acquisito un nuovo ruolo nelle scienze umanistiche e sociali, spingendo a considerare i prodotti filmici nella dimensione incorporata che li identifica (Ernwein 2022; Jacobs 2016b; Salimbeni 2022a). A questo proposito, si può notare che coloro che si ispirano all'approccio delle mobilità sono stati in prima linea nell'utilizzo del video-making come tecnica per catturare la dimensione "non" o "più che" rappresentazionale<sup>2</sup> dello strumento audiovisivo (Boccaletti 2021), in particolare al fine di studiare il modo con cui i corpi in movimento diventano tutt'uno con lo spazio attraverso una serie di relazioni sociali e materiali (Spinney 2011; Vannini 2017). La capacità del video-making di evocare e trasmettere il flusso cinestetico delle attività quotidiane in maniera immediata ha portato all'affermazione di epistemologie incorporate e mobili (Ernwein 2022; Lorimer 2010; Simpson 2011).

La svolta delle mobilità si è fatta portavoce di nuove ontologie ed epistemologie nella ricerca sociale (Sheller e Urry 2006), nonché di metodologie coerenti con esse (Büscher e Urry 2009; Merriman e Pearce 2017). Queste non possono che richiedere anche specifiche pedagogie. Con questo riferimento, Cresswell e Dixon (2002) hanno inizialmente considerato l'analisi filmica come strumento per sviluppare una pedagogia "impegnata" (*engaged*) a cogliere criticamente il nesso tra mobilità e identità, poiché gli strumenti audiovisivi sono "processi sociali che costruiscono e decostruiscono continuamente il mondo come lo conosciamo" (p. 3)<sup>3</sup>. Eppure appare chiaro che l'approccio qui proposto è ancora basato sul "consumo" di materiale audiovisivo "disincorporato". Spostandosi verso un approccio "più che rappresentazionale", Alice Salimbeni (2022a, 2022b) ha recentemente identificato il video-making come una pratica di costruzione di una relazione con il contesto sociale e spaziale in cui le persone "fanno dei film". A questo proposito sarà bene ricordare che una ripresa video può essere utilizzata per prendere "note visuali" durante una ricerca sul campo (Loi & Salimbeni 2023), mentre "fare film" richiede una accurata costruzione di significati espressi attraverso il linguaggio audiovisuale, che sono il risultato di una attenta pianificazione in più fasi. Queste fasi, oltre al momento delle riprese, includono la scrittura di una sceneggiatura, una riflessione sul tipo di riprese, sull'uso di suoni e di atmosfere, il montaggio finale e la post-produzione (Jacobs 2016a) – solo per citarne alcune. Sia prendere note visuali che fare dei film sono tanto pratiche dello sguardo (Crang 2003; Kindon 2003) quanto pratiche più ampiamente multisensoriali e multimodali, rivolte a fare sperimentazioni con lo spazio che ci circonda (Jacobs 2016b). Inoltre, filmare è una pratica di "stare con" gli altri, attori o attanti, i loro

2. Nell'ambito di questo studio, e senza entrare nel dettaglio, il riferimento alla "teoria non rappresentazionale" (Thrift 2003; 2008) e "più che rappresentazionale" (Lorimer 2005) rimanda ad un approccio meno focalizzato sulla dimensione testuale delle rappresentazioni (della società, dello spazio, della mobilità) a cui un prodotto audiovisivo può rimandare, e più attento, invece, all'imbricamento di un ampio spettro di dimensioni – materiali, incorporate, spaziali, narrative, sensoriali – che scaturiscono intorno a questo tipo di prodotto.

3. Le traduzioni dall'inglese sono sempre mie.

corpi e le loro materialità, compresa la telecamera (Salimbeni 2022a). Per le finalità di questo contributo, sarà bene aggiungere che fare riprese video significa anche “muoversi con” altri corpi, altri oggetti, paesaggi e sguardi, mediati dall’obbiettivo dell’oggetto che si usa per filmare. Con questi altri corpi, e attraverso di essi, si fa esperienza della mobilità, delle sue frizioni e dell’immobilità.

Se la mobilità può essere pensata come un intreccio socialmente e spazialmente situato di movimento, rappresentazione e pratica (Cresswell 2010), il video-making può essere utile come meccanismo per capire come le mobilità che esso incorpora siano articolate in modi particolari per riprodurre e/o sfidare le relazioni sociali. Ad esempio, riflettere su ciò che un corpo con una telecamera può filmare dipende dal contesto sociale e spaziale in cui quel corpo è immerso mentre filma e dalla capacità di agire socialmente che ha in quel contesto. Salimbeni (2022) osserva che l’*agency* sociale e materiale è diversificata e gerarchica, attingendo alle diverse geometrie del potere che sono guidate dalle intersezioni di genere, classe sociale, orientamento sessuale o dal colore della pelle del soggetto che filma. La sperimentazione dell’uso del video-making nel contesto dell’insegnamento delle discipline umanistiche e sociali è in corso da alcuni anni<sup>4</sup>. In questa sede, ci interessa sostenere che questo tipo di sperimentazione non solo di ricerca ma anche di didattica, può facilmente supportare forme di apprendimento attivo. L’introduzione di compiti che richiedono l’elaborazione di prodotti audiovisivi (accanto o in sostituzione a compiti più tradizionali che si esprimono nella forma orale o scritta) costringe chi studia a considerare in maniera più diretta, pratica e incorporata il legame tra concetti teorici e il loro prendere forma negli spazi della quotidianità. Per produrre un film è necessario analizzare e sintetizzare informazioni raccolte in prima persona o presenti in una serie ormai sterminata di archivi (si pensi a YouTube) e questo incoraggia gli e le studenti a riflettere sui propri interessi e sulle proprie esperienze (Dando e Chadwick 2014). Inoltre, cimentarsi con il video-making può spingere a riflettere sulla *media literacy* contemporanea, spesso inconsapevole, e migliorare un tipo di alfabetizzazione comunicativa di massima importanza dal momento che i video, oggi, tendono a superare il testo come forma di comunicazione privilegiata (Jacobs 2016a).

## 2. Video-making come *mobile learning*

Il termine *mobile learning* è utilizzato per indicare tutte quelle forme di apprendimento supportate da tecnologie che si prestano ad essere usate “in movimento”, quali computer portatili, tablet, strumenti dotati di sensori digitali e GPS, ma anche i più semplici registratori audio e video (Jarvis, Tate, Dickie e Brown 2016). La maggior parte di questi strumenti oggi è disponibile combinata in un unico dispositivo altamente “portabile” e quotidiano: lo smartphone. Gli smartphone sono dispositivi mobili miniaturizzati (Elliott e Urry 2013) che ci consentono

4 . Si veda, ad esempio, l’esperienza del laboratorio Visual Research Methods condotto da Annalisa Frisina presso l’Università di Padova e che si è tradotto nel video partecipativo realizzato con studenti *DECOLONIZARE LA CITTÀ* (Frisina, Ghebremariam, e Frisina, 2021).



di accedere a un flusso continuo di filmati e che rendono il video-making una pratica economica e ordinaria, anche se potenzialmente disomogenea (non tutti possono avere uno smartphone, e non tutti gli smartphone consentono la stessa qualità di registrazione o di editing). Così, gli smartphone stanno alimentando l'integrazione degli strumenti audiovisivi nel modo con cui le persone oggi comprendono e sperimentano il loro mondo vissuto, con cui spazializzano le loro "vite mobili", e con cui esprimono sentimenti e affetti, ricordi, desideri, sogni e ansie.

A partire da queste considerazioni nel 2020 ho deciso di introdurre nel mio insegnamento dedicato ai *mobilities studies* un esame finale che includeva la produzione di un video individuale di tre minuti. L'insegnamento *Space, Place and Mobility* si iscrive nel solco tracciato dalla svolta delle mobilità nelle scienze sociali (Cresswell 2006, 2010; Hannam 2008; Kaufmann, Bergman<sup>3</sup> e Joye 2004; Sheller e Urry 2006) e, pur essendo inserito nel catalogo dei corsi di geografia economica e politica, incoraggia un approccio interdisciplinare. L'insegnamento è parte dell'offerta di due diversi corsi di laurea magistrale, uno in *Local Development* e l'altro in *Mobility Studies*. Il primo è un programma di studi "orientato alla pratica" e fortemente radicato nelle scienze sociali (formalmente appartenente alla classe in Scienze per la cooperazione allo sviluppo), mentre il secondo si iscrive nel curriculum più umanistico di Scienze storiche. Si tratta di un insegnamento interamente impartito in inglese e il grado di internazionalizzazione è molto elevato. Negli ultimi tre anni è stato frequentato da studenti provenienti da circa 35 paesi diversi, soprattutto extra-europei. La classe è nel complesso multiculturale e socialmente diversificata in termini di identificazione etnica e di genere.

Quando ho deciso di introdurre un esame diverso dal solito nell'ambito delle discipline di riferimento e basato sul video-making mi è parso evidente che questa richiesta non doveva limitarsi ad una questione tecnica o tecnologica, ma che dovesse inserirsi in una più ampia pratica rivolta alla sperimentazione di metodi e di conoscenze coerenti con le ontologie, le epistemologie e le metodologie suggerite dalla svolta delle mobilità. Il mio intento era anche quello di utilizzare il video-making per adottare un approccio specifico all'apprendimento trasformativo in linea con quanto suggerito dalla pedagogia critica (Steinberg e Down 2020). Poiché non avevo particolare esperienza con il video-making, ero anche consapevole di non poter raggiungere questo obiettivo da sola. Pertanto, ho ingaggiato una video-maker professionista – Giovanna Volpi<sup>5</sup> – che è anche un'educatrice (e un'insegnante di yoga!), e una ricercatrice (all'epoca dottoranda) – Alice Salimbeni – che ha una lunga esperienza di pratica di ricerca e di riflessione critica intorno alle geografie filmiche in prospettiva femminista (si vedano Loi e Salimbeni 2023; Salimbeni 2022a, 2022b). Queste due persone hanno accompagnato *Space, Place and Mobility* in un percorso di apprendimento tanto tecnico quanto intellettuale, forgiando un *videolab*

5. <https://fmpeople.fondazioneemilano.eu/diplomati/volpi-giovanna-27637> (ultimo accesso del 12/06/2023).

orientato a sviluppare il video-making come forma di apprendimento ‘mobile’ che coincidesse anche con la sperimentazione dell’educazione come ‘pratica di libertà’ (hooks, 2022).

### **3. Le fasi del *videolab***

Sebbene le modalità siano leggermente cambiate ogni anno dal 2020 ad oggi, il *videolab* che è stato realizzato nell’ambito di *Space, Place and Mobility* può essere riassunto in tre fasi didattico-pedagogiche principali.

#### **3.1 Sperimentare il video-making come “metodo mobile”**

Per prima cosa, per familiarizzare le e gli studenti con i principi cardine della cosiddetta svolta delle mobilità nelle scienze umanistiche e sociali, ho chiesto loro di fare una “passeggiata autoriflessiva”. Camminare è sia un oggetto della mobilità sia un metodo di ricerca che può anche essere inteso come metodo creativo per fare ricerca “con il corpo e lo spazio” (Giorgi, Pizzolati e Vacchelli 2021, pp. 137-177). A differenza della vulgata comune, camminare non è una pratica necessariamente conviviale, automaticamente incorporata, inclusiva e depoliticizzata (Springgay e Truman 2019). Di conseguenza, è stata considerata come una pratica connotata da identificazione di genere e sessualità, identificazione etnica e disabilità, in linea con una pedagogia critica e femminista (hooks 2022). Gli studenti hanno avuto una settimana di tempo per realizzare una camminata da utilizzare per indagare un argomento a loro scelta, da restituire alla classe attraverso un supporto audiovisivo. Questo esercizio era mirato a entrare nella sfera della mobilità secondo un approccio critico e, insieme, a verificare la capacità degli studenti di esprimersi attraverso immagini e suoni.

#### **3.2 Esplorare i significati personali delle mobilità**

La seconda fase è consistita nel chiedere alle e agli studenti di esplorare le proprie interpretazioni della mobilità attraverso brevi *clip* prodotte in piccoli gruppi nelle quali dovevano rispondere alla domanda: “Che cos’è la mobilità per te?” oppure, a scelta, “Come si collega la mobilità al tuo campo di studi?”. In questa fase, le e gli studenti sono stati incentivati a uscire dalla classe e a immergersi nella socio-materialità della città al fine di riflettere su come le loro mobilità e i significati che attribuivano alla mobilità fossero “incontrati” sul campo. Questo ha portato le e gli studenti a incorporare nelle loro performance “cinematografiche” i propri significati metaforici della mobilità e i concetti appresi in classe.

#### **3.3 Comporre una narrazione sulla mobilità**

Dopo aver ottenuto l’autorizzazione a utilizzarle in classe e, eventualmente, in pubblico, le *clip* raccolte nella fase due sono state condivise collettivamente utilizzando uno strumento digitale collaborativo per garantire un apprendimento collettivo. Dopo aver visto

6. Il *videolab* è stato possibile grazie anche al finanziamento ottenuto attraverso il progetto di miglioramento della didattica Nova Didaxis del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità dell’Università di Padova.

tutti i filmati insieme, le e gli studenti hanno lavorato di nuovo in gruppo per proporre diverse sequenze di montaggio che avrebbero espresso una narrazione della mobilità<sup>7</sup>. Lavorando sulla giustapposizione di clip, suoni, elementi grafici, effetti aggiunti successivamente, la fase del montaggio può stimolare ulteriormente forme di analisi creativa (Jacobs 2016b).

#### 4. Alcuni risultati

Il processo in tre fasi del *videolab* ha mirato a stimolare nelle e negli studenti le competenze intellettuali e tecniche per presentare il loro compito finale per l'insegnamento *Space, Place and Mobility*, consistente in una tesina in forma scritta abbinata a un cortometraggio di tre minuti. Questo prodotto audiovisivo doveva essere prodotto in maniera indipendente, individualmente o con un partner per quanto io e Giovanna, la video-maker che mi ha supportata, rimanessimo sempre a disposizione per feedback e indicazioni.

I risultati nel corso dei tre anni sono stati diversi. Alcuni studenti hanno utilizzato il video-making come un modo per condurre una ricerca sul campo, cioè montando materiali originali che avevano girato con lo scopo specifico di indagare la mobilità, mentre altri hanno utilizzato ampiamente materiali audiovisivi preesistenti per accompagnare la loro esplorazione dei temi della mobilità. Un esempio del primo tipo è quello di una studente che ha deciso di analizzare le mobilità ineguali dello spazio urbano emergenti dall'intersezione di infrastrutture, movimenti del corpo e "politica del movimento" (*kinopolitics*, nei suoi termini) nella propria città. Il video è stato utilizzato per documentare un'esplorazione urbana fatta a piedi, ma spingendo un passeggino per bambini. Focalizzandosi sugli aspetti sensoriali emergenti quali il rumore delle ruote che con difficoltà si spostavano su un marciapiede dissestato, o l'oscillazione visuale della ripresa provocata da salite, discese e ostacoli di vario tipo, il video-making è stato utilizzato non solo per comunicare la ricerca fatta, ma anche per fare emergere aspetti della mobilità altrimenti poco evidenti. Se questo cortometraggio si avvicinava più alla forma del documentario, altri studenti hanno invece utilizzato la video-intervista, assemblando in maniera comunicativa il materiale empirico usato nel saggio finale e raccolto attraverso una metodologia più canonica. Molto originale il film di una studente che ha prodotto una narrazione "per oggetti" al fine di raccontare il suo viaggio dalla Cina all'Italia durante la pandemia globale da Covid-19. Spostando l'inquadratura da un biglietto aereo all'esito di un test per la rilevazione della positività al virus, ad una mascherina protettiva, ad una valigia, e utilizzando un *voice over* per narrare il proprio viaggio, la studente è riuscita a dimostrare efficacemente l'interazione di mobilità umana, oggetti, infrastrutture e di una serie di altri aspetti che possono favorire o impedire il movimento in specifiche condizioni.

7. Alcuni di queste 'narrazioni' sono pubblicate sul sito: <https://www.mobilityandhumanities.it/2022/02/02/active-learning-goes-mobile-2021/> (ultimo accesso del 12/06/2023).

La maggior parte delle e degli studenti ha scelto di rielaborare materiale d'archivio editando clip e suoni provenienti da diverse risorse già presenti online. In effetti, durante il questionario di valutazione del *videolab*, molti hanno sottolineato che non avevano familiarità con le tecniche di video-making e che questo aveva portato a provare un certo stress nel completare il compito richiesto: “La mia prima reazione è stata... shock!”. Tuttavia, è emerso che l'esperienza è stata complessivamente positiva: “Ero confusa [*da ciò che ci è stato chiesto di fare*], ma insieme alla confusione provavo anche della curiosità, e alla fine è stato tutto molto stimolante”. Alcuni studenti hanno sottolineato propriamente l'efficacia del video-making come “pedagogia della mobilità”; ad esempio: “L'aggiunta di video a questo corso è stata davvero efficace per me come modo per imparare i concetti della mobilità che erano abbastanza nuovi per il mio vocabolario. Mi ha dato una spiegazione visiva delle cose che dovevo capire”.

### Conclusioni

In questo contributo ho declinato le metodologie creative verso uno scopo didattico, presentando l'uso del video-making per l'apprendimento attivo delle riflessioni proposte dai *mobilities studies*. Una pedagogia basata sul nesso tra rappresentazioni filmiche e mobilità era già stata proposta da Cresswell e Dixon (2002), ma – mutuando una serie di riflessioni provenienti dalle più attuali “geografie filmiche” (Boccaletti 2021; Loi e Salimbeni 2023; Salimbeni 2022a) – mi sono spostata verso un'accezione ‘più che rappresentazionale’ del fare film e ho cercato di dimostrare che è in questa prospettiva che le potenzialità del video-making come pedagogia della mobilità si fanno più evidenti e creative. E tuttavia, per concludere, faccio un *detour* di prospettiva. Infatti, e come già citato, uno dei contributi più significativi nei cosiddetti studi delle mobilità proviene da Tim Cresswell che ha sollecitato l'analisi congiunta di rappresentazioni, pratiche e movimenti con cui la mobilità si realizza attraverso relazioni sociali e spaziali che esprimono delle forme di “potere” (Cresswell 2010). I cortometraggi prodotti dalle e dagli studenti di *Space, Place and Mobility* potrebbero allora essere analizzati propriamente in questa prospettiva, al fine di comprendere quanto, a loro volta, siano imbricati in questa intersezione.

## Bibliografia

- Adey P. (2010) *Mobility*, London; New York: Routledge.
- Boccaletti S. (2021) "Geografie mobili. Uno sguardo alle esperienze di filmic geography", *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, XXXIII, 1, pp. 29-34.
- Brown A. (2020) "Connecting with a place through making a video", *Geography*, 105, 1, pp. 26-33.
- Büscher M., J. Urry (2009) "Mobile methods and the empirical", *European Journal of Social Theory*, 12, 1, pp. 99-116.
- Büscher M., J. Urry, K. Witchger (a cura di) (2011) *Mobile methods*, Abingdon, Oxon; New York: Routledge.
- Crang M. (2003) "Qualitative methods: Touchy, feely, look-see?", *Progress in Human Geography*, 27, 4, pp. 494-504.
- Cresswell T. (2006) *On the move: Mobility in the modern Western world*, New York: Routledge.
- Cresswell T. (2010) "Towards a politics of mobility", *Environment and Planning D: Society and Space*, 28, 1, pp. 17-31.
- Cresswell T., D. Dixon (a cura di) (2002) *Engaging film: Geographies of mobility and identity*, Lanham, Md: Rowman & Littlefield.
- Dando C. E., J. J. Chadwick (2014) "Enhancing geographic learning and literacy through filmmaking", *Journal of Geography*, 113, 2, pp. 78-84.
- Elliott A., J. Urry (2013) *Vite mobili*, Bologna: Il mulino.
- Ernwein M. (2022) "Filmic geographies: Audio-visual, embodied-material", *Social & Cultural Geography*, 23, 6, pp. 779-796.
- Frisina A., T. Ghebremariam, S. Frisina (2021) "Decolonize your eyes, Padova. Pratiche visuali di decolonizzazione della città", *Roots&Routes-Research on Visual Cultures*, <https://www.roots-routes.org/decolonize-your-eyes-padova-pratiche-visuali-di-decolonizzazione-della-citta-di-annalisa-frisina-mackda-ghebremariam-tesfau-e-salvatore-frisina/>
- Giorgi A., M. Pizzolati, E. Vacchelli (2021) *Metodi creativi per la ricerca sociale: Contesto, pratiche, strumenti*, Bologna: Il mulino.
- Hannam K. (2008) "Tourism geographies, tourist studies and the turn towards mobilities", *Geography Compass*, 2, 1, pp. 127-139.
- Hannam K., M. Sheller, J. Urry (2006) "Editorial: Mobilities, immobilities and moorings", *Mobilities*, 1, 1, pp. 1-22.
- hooks B. (2022) *Insegnare comunità: Una pedagogia della speranza*, Roma: Meltemi.
- Jacobs J. (2016a) "Filmic geographies: The rise of digital film as a research method and output", *Area*, 48, 4, pp. 452-454.
- Jacobs J. (2016b) "Visualising the visceral: Using film to research the ineffable", *Area*, 48, 4, 480-487.
- Jarvis C., N. Tate, J. Dickie, G. Brown (2016) "Mobile learning in a human geography field course", *Journal of Geography*, 115, 2, pp. 61-71.
- Kaufmann V., M. M. Bergman, D. Joye (2004) "Motility: Mobility as capital", *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, 4, pp. 745-756.
- Kindon S. (2003) "Participatory video in geographic research: A feminist practice of looking?", *Area*, 35, 2, pp. 142-153.
- Loi M., A. Salimbeni (2023) "Esercizi di improvvisazione: Un'auto-etnografia nomade delle periferie intorno alla SS 554", in T. Rossetto, G. Peterle e C. Gallanti (a cura di), *Idee, testi, rappresentazioni. Pensare, raccontare, immaginare il movimento*, Padova: CLEUP, pp. 154-160.
- Lorimer H. (2005) "Cultural geography: The busyness of being 'more-than-representational'", *Progress in Human Geography*, 29, 1, pp. 83-94.
- Lorimer J. (2010) "Moving image methodologies for more-than-human geographies", *Cultural Geographies*, 17, 2, pp. 237-258.
- Merriman P., L. Pearce (2017) "Mobility and the humanities", *Mobilities*, 12, 4, pp. 493-508.

- Salimbeni A. (2022a) "La favola urbana. Reimmaginare lo spazio attraverso la realizzazione collettiva di film finzionali e parodici", *Rivista Geografica Italiana*, CXXIX, 3, pp. 78-102.
- Salimbeni A. (2022b) "Urban piss-ups. The collective filmmaking of parodic urban fables to study and contest gender spatial discriminations", *Gender, Place & Culture*, OnlineFirst, pp.1-6.
- Sheller M., J. Urry (2006) "The new mobilities paradigm", *Environment and Planning A*, 38, 2, pp. 207-226.
- Simpson P. (2011) "'So, as you can see . . .': Some reflections on the utility of video methodologies in the study of embodied practices: Video methodologies in the study of embodied practices", *Area*, 43, 3, pp. 343-352.
- Spinney J. (2011) "A chance to catch a breath: Using mobile video ethnography in cycling research", *Mobilities*, 6, 2, pp. 161-182.
- Springgay S., S. E. Truman (2019) "Walking in/as publics: Editors introduction", *Journal of Public Pedagogies*, 4, pp.1-12.
- Steinberg S. R., B. Down (a cura di) (2020) *The Sage handbook of critical pedagogies*, Thousand Oaks: SAGE Inc.
- Thrift N. J. (2003) "Performance and...", *Environment and Planning A*, 35, 111, pp. 2019-2024.
- Thrift, N. J. (2008) *Non-representational theory: Space, politics, affect*, Routledge: Abingdon.
- Vannini P. (2017) "Low and slow: Notes on the production and distribution of a mobile video ethnography", *Mobilities*, 12, 1, pp. 155-166.
- Varró K., B. Van Gorp (2021) "Fostering a relational sense of place through video documentary assignments", *Journal of Geography in Higher Education*, 45, 1, pp. 63-86.